

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
 SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DELLA TOSCANA
 SEZIONE DIDATTICA

NOMI E FORME DI VASI ATTICI

Gli studiosi distinguono generalmente le antiche forme dei vasi greci secondo l'uso cui venivano adibiti. Anche qui seguiamo questo tipo di classificazione, distinguendo tra recipienti per attingere e versare, recipienti per bere e recipienti per usi vari.

Le note in fondo alla presente scheda rimandano ad un esempio di ciascuna forma di vaso citata che sia presente al Museo.

La nomenclatura

Non tutti i nomi con cui si designano oggi le varie forme di vasi greci corrispondono al loro nome antico. Non sempre, infatti, questo è giunto fino a noi, sicché ci sono vasi di cui non conosciamo il nome greco. D'altra parte, gli scrittori antichi nominano talora dei vasi senza specificarne la forma e l'uso. Così gli studiosi moderni designano talvolta le forme di vaso di cui si è perso il nome, con nomi che non sappiamo più a quale forma abbiano corrisposto.

Ad esempio, il termine greco *pelike* è usato in modo contraddittorio dagli scrittori antichi, che comunque lo associano a forme aperte (coppe o bacili); gli archeologi lo hanno invece usato per designare convenzionalmente quella sorta di anfora chiusa il cui corpo raggiunge la massima espansione nella parte inferiore (1).



Fig. 1 - pelike

Vasi per attingere e versare

Il nome della *hydria* è testimoniato dal "Vaso François" (C 7-4), dove il vaso caduto ad una giovane è designato appunto col termine di *hydria*. Il nome (in italiano, "idria") deriva chiaramente dal greco *hydor* ("acqua") ed indica esplicitamente l'uso cui era adibita la *hydria* (2). Si tratta di un vaso a corpo ovoidale, munita di tre anse: una, verticale, sul retro del recipiente, per versare l'acqua e per poterla trasportare; le altre due, orizzontali, sui lati, per attingere l'acqua e per sollevare la *hydria* all'altezza del capo. Le donne greche, infatti, erano solite trasportarla sulla testa, in modo da lasciare le mani libere.

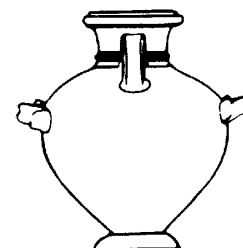


Fig. 2 - hydria

Un prototipo di *hydria*, non troppo diverso da quello "canonico" del VI secolo, si trova già nel Protogeometrico (X sec. a.C.).

La forma canonica della *hydria* (fig. 2) viene dapprima sviluppata in bronzo ed, in seguito, trasposta in ceramica: le *hydriai* più antiche del VI secolo mostrano, perciò, segni tangibili della loro origine metallica.

Nel VI secolo a.C. la *hydria* è fabbricata col collo nettamente distinto dal corpo. Dalle tarde "figure nere" in poi, collo e corpo formano un profilo dalla linea continua; gli archeologi distinguono spesso questo nuovo tipo di *hydria* col nome di *kàlpis* (si veda, in proposito, scheda didattica C 7-7).

La *lèkythos* è un vaso dal collo stretto, il corpo allungato ed una singola ansa sul retro (3). Anche in antico era denominata col termine che usiamo noi oggi, come tra l'altro testimonia l'iscrizione su un vaso conservato al "British



Fig. 3 - kàlpis

Museum” di Londra: “Io sono la *lèkythos* di Tataïe; chiunque mi rubi diventerà cieco” (si noti l’incertezza ortografica nella resa del nome del vaso).

I testi antichi descrivono la *lèkythos* come vaso per oli e unguenti: era adoperato sia per usi domestici, sia dagli atleti in palestra per tersersi il corpo d’olio, che infine per cerimonie funebri. L’etimologia del nome potrebbe ricondursi ad un termine antico che significava “uovo”; in tal caso si spiegherebbero bene sia l’originaria forma sferico-ovoide della *lèkythos* che la sua funzione funeraria. L’uovo era infatti frequentemente connesso col culto dei morti e veniva perciò deposto spesso nelle tombe (come in Etruria avvenne, ad es., alla “Montagnola” di Quinto Fiorentino).

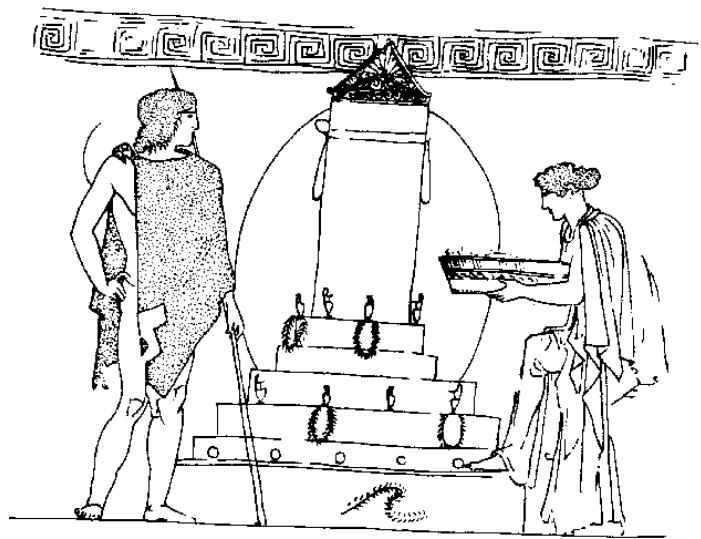


Fig. 4 - *Lèkythos* funeraria a fondo bianco (Atene, Museo Nazionale, inv. n. 1935), del Pittore Bosanquet. Offerte ad una tomba: si notino le silhouettes di *lèkythoi*.

La *lèkythos* compare ad Atene già nel Submiceneo (XII-XI sec. a.C.) ed è quindi uno dei vasi greci di più lunga continuità (4), essendo stato oltretutto adottato dai ceramisti italoti del V-III sec. a.C. Limitandosi, tuttavia, alle forme che la *lèkythos* assume dal VI al IV secolo, se ne distinguono tre tipi, successivi l’uno all’altro:

- 1) Tipo a profilo continuo fra collo e corpo:
 - a) sottotipo più antico, denominato “Deianira”, sferico;
 - b) sottotipo ovoide (5), più recente (fig. 5);
- 2) Tipo con spalla e corpo separati (fig. 6), che compare dal 550 a.C. circa ed è comune per buona parte del secolo successivo. Il profilo è snello e allungato (3);
- 3) Tipo tozzo, di dimensioni più ridotte e piede largo (fig.7). Il tipo è usuale dalla fine del V sec. a.C. (6) e si afferma in Magna Grecia (7).



Fig. 5



Fig. 6



Fig. 7

Il frequente uso funerario della *lèkythos* la rende il vaso più spesso usato nella tecnica a fondo bianco.

Relativamente diffusi nell’ultimo periodo della tecnica a figure nere, i vasi a fondo bianco divennero molto frequenti al tempo delle figure rosse (8).

Come indica il nome (in greco *oinos*, vino; e *chéo*, verso), la *oinochòe* è un’equivalente delle nostre brocche. Come queste, l’*oinochòe* è dotata di bocca espansa, apertura profonda e robusto manico posteriore (fig. 8). Compare spesso nelle rappresentazioni vascolari, proprio nella funzione di mescolare nelle coppe il vino attinto dai crateri.



Fig. 8 - *oinochòe*

Si tratta di una forma diffusissima, creata già nel Protogeometrico (X sec.a.C.) e frequente nel Rodio (9) e nel Corinzio (10); di tipi assai variabili, la *oinochòe* presenta generalmente bocca trilobata (11), di rado rotonda (12); vi sono *oinochòai* tondeggianti (13) ed altre allungate (14); alcune presentano la massima espansione al piede, in questo caso indistinto dal corpo del vaso (15). Alcune, rare, sono conformate plasticamente.



Fig. 9 - *òlpe*

Le *oinochòai* allungate con bocca rotonda vengono spesso denominate *òlpai* dagli archeologi (fig. 9). Il termine *òlpe*, però, nell'antichità indicava indifferentemente la brocca o l'ampolla, a seconda dei diversi dialetti greci; gli archeologi ormai intendono, invece, come *òlpai* le caratteristiche brocche protocorinzie e corinzie con i loro derivati etruschi, ed alcuni tipi di brocche attiche arcaiche (16), tutte a bocca rotonda ed alquanto snelle. L' *òlpe* mostra assai chiaramente la sua derivazione dalla metallotecnica, sia per le sue dimensioni spesso notevoli (più adatte al bronzo che all'argilla) che nelle rotelle ai lati delle anse, rotelle che derivano dalle

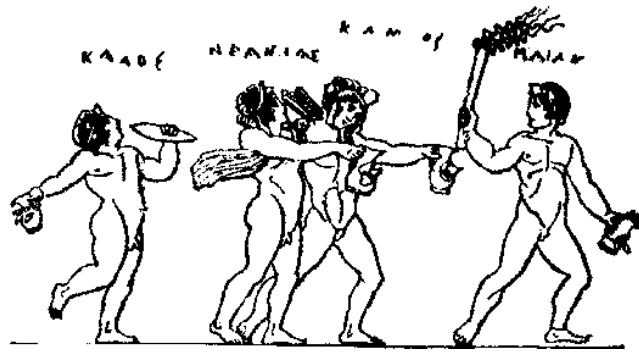


Fig. 10 - Antesterie - Rappresentazione allegorica della festa nel giorno dei Chòes (da una rappresentazione vascolare attica del V secolo a.C.).

Fig. 11 - Aryballos globulare



Fig. 12 - Aryballos ovoidale



Fig. 13 - Alàbastron

originarie borchie metalliche.

Un tipo di *oinochòe* panciuta, a bocca trilobata e piede basso, veniva chiamata *chous* (pronuncia "hus") ed usata appunto il giorno dei *Chòes*, il secondo giorno delle Antesterie, grande festa ateniese di fine febbraio in onore di Dioniso.

I partecipanti si radunavano per una competizione in cui vinceva chi beveva una data quantità di vino più rapidamente degli altri, ciascuno dal suo *chous*.

I bambini avevano un ruolo notevole nel secondo giorno delle Antesterie: tutti quelli che avevano più di tre anni venivano coronati con ghirlandette di fiori e ricevevano in dono dai genitori dei *chòes* in miniatura, di cui si conserva un tipico esemplare al Museo di Firenze.

Si possono inserire in questo gruppo di vasi gli unguentari, prevalentemente usati fuori dall'Attica, che tanta diffusione ebbero in ambito protocorinzio-corinzio ed insulare nell'VIII-VI secolo a.C. Gli *aryballoi* iniziano nell'VIII sec. e con lo sviluppo in vari stadi della loro forma servono a datare le diverse fasi del Protocorinzio e del Corinzio in ceramica (17). Gli *alàbastro* (18) traggono nome dai prototipi egizi in alabastro, cui si ispirano (19). Sia l'*aryballos* che l'*alàbastro* servono per contenere l'olio che i giovani usano per tersersi il corpo quando vanno in palestra. I giovani usano portare i vasetti legati al polso con una cordicella, come testimoniano alcune rappresentazioni vascolari antiche (fig. 14). Altri unguentari hanno forme plastiche le più svariate (20) e sono talvolta invetriati (21), ad imitazione di loro prototipi egizi.

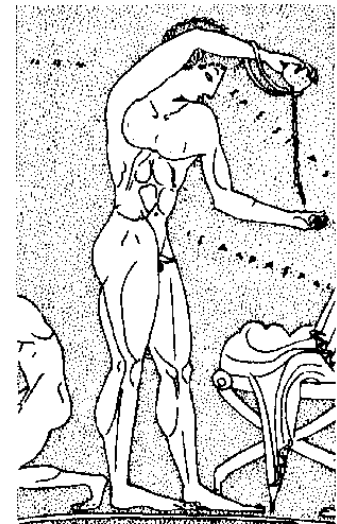


Fig. 14 - Cratere a calice, di Euphrònios, ai Musei di Berlino Ovest (inv. n. 2180). Si noti l'aryballos globulare da cui il giovane palestrita versa l'olio per tersersi il corpo per gli esercizi o le gare.

L'*askòs* (22) può considerarsi, a sua volta, un unguentario, data la caratteristica forma del collo che, formando un angolo col corpo ed essendo stretto, si rivela particolarmente adatto per frenare l'uscita di liquidi oleosi, di cui non occorre generalmente che una minima quantità. Anche le dimensioni ridotte degli *askòi* inducono a vedervi degli unguentari.

Il nome greco, che significa "oltre per vino", non indicava ovviamente questa forma di vaso. Gli studiosi moderni lo hanno tuttavia usato per essa, data una lontana somiglianza in piccolo con certi antichi otri da vino.

Vasi per bere

La *kylix* era una coppa a due anse, con alto stelo, corpo espanso e bocca larga. Iscrizioni trovate su *kylikes* testimoniano la pertinenza del nome anche nell'antichità: su una coppa del "British Museum" di Londra (inv.n. B450), per esempio, si legge (fig. 15): "io sono la *kylix*, dipinta, dell'amabile Phil(i)tò".

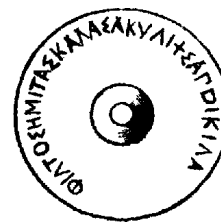


Fig. 15 - Base di *kylix*, inv.n. B450, del "British Museum" di Londra.

La *kylix* mostra, nel tempo, quattro varietà principali:

- 1) corpo separato da labbro e da stelo (26-28); il tipo resta in uso fino al 550-530 a.C. circa (figg. 20-23); nella "Band-Cup", labbro e corpo si uniscono;
- 2) cosiddetta "Coppa A", dal corpo unito al labbro, ma separato dallo stelo (23); la coppa A decorata ad occhioni, dal presumibile valore apotropàico, volto cioè ad allontanare la malasorte. La coppa A entra in uso sullo scorcio dell'ultimo quarto del VI secolo a.C. (fig. 16);
- 3) cosiddetta "Coppa B", in cui labbro, corpo e piede formano un profilo continuo, ma lo stelo è separato dal piede (24). La forma va sviluppandosi col Pittore di Amasis, ancora al tempo delle Figure Nere, ma diviene la più diffusa con le Figure Rosse (fig. 17);
- 4) cosiddetta "Coppa C": piede separato dallo stelo e, nelle rare forme canoniche (25), labbro separato dal corpo (fig. 18); la Coppa C è tipica della tecnica a figure rosse.



Fig. 16 - *Kylix* di tipo A



Fig. 17 - *Kylix* di tipo B



Fig. 18 - *Kylix* di tipo C



Fig. 19 - *Kylix* corinzia



Fig. 20 - Coppa dei Comasti



Fig. 21 - Coppa di Siana

La prima varietà di *kylix* (vedi n. 1) si evolve da prototipi corinzi (fig. 19) al tipo della "Coppa dei Comasti" attica (26) del I ventiquennio del VI secolo (fig. 20). Più tardi (575-550 a.C.) s'impone la cosiddetta "Coppa di Siana" (27), dal labbro e piede più snelli (fig. 21), che trae nome da una località di Rodi ove se ne sono trovati due esempi.

Le "Coppe dei Piccoli Maestri" vengono così denominate dal miniaturismo dei ceramografi che le figurano; diffuse intorno alla metà del VI secolo, si distinguono in "Lip-Cups" (28), generalmente di miglior qualità pittorica, ed in "Band-Cups", che presentano ormai un profilo continuo fra labbro e corpo, come le successive coppe A e B. Più snelle delle varietà precedenti di *kylix*, le Coppe dei Piccoli Maestri eliminano i "tondi" interni figurati che erano comparsi con le Coppe di Siana, che torneranno in auge nelle coppe A-C e che erano comuni nelle *kylikes* laconiche. I termini inglesi con cui si designano i due tipi di Coppe dei Piccoli Maestri sottolineano l'uno la presenza tuttora distinta del labbro, l'altro la presenza di una fascia (o banda) figurata (figg. 22-23).

Le cosiddette "Droop-Cups" (29), della II metà del VI secolo, piuttosto rare, mostrano il caratteristico miniaturismo dei "Piccoli Maestri", unito però a soluzioni decorative di tipo laconico, quali gli anelli concentrici intorno allo stelo. Alcuni studiosi hanno così ipotizzato che potesse trattarsi di coppe fatte per conquistare ad Atene il mercato ceramico spartano, oppure fabbricate da maestri laconici immigrati ad Atene.

Una particolare coppa è il cosiddetto *kàntharos*, dalle alte anse a curva rilevata (30). Il termine designava una coppa, ma non sappiamo quale in particolare; per convenzione il nome viene ormai usato per la coppa ad anse rilevate (fig. 24). Nelle rappresentazioni vascolari il *kàntharos* compare spesso nelle mani di Dioniso (31); questo potrebbe confermare la pertinenza del nome, giacché Macrobio scrive che il *kàntharos* era particolarmente associato a Bacco. La forma potrebbe avere origini etrusche; sicuramente molto frequente fra i bucheri della fine del VII secolo a. C.



Fig. 22 - "Lip-Cup"



Fig. 23 - "Band-Cup"



Fig. 24 - *Kàntharos*



Fig. 25 - *Kyathos*



Fig. 26 - Skyphos arcaico. Più tardi le anse diverranno diritte e saranno impostate subito sotto l'orlo del vaso.



Fig.28 - kotyle corinzia

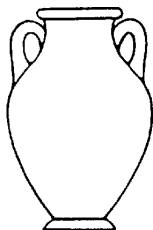


Fig. 29 - anfora a profilo continuo (tipo C)

Dotato anch'esso di una forma particolare, il *kyathos* è una specie di piccola tazza sormontata da un'unica alta ansa a nastro (32). Il termine antico doveva piuttosto designare un tipo di ramaiolo a lungo manico. Anche la nostra tazza doveva avere prototipi metallici ed essere usata per cavare liquidi fuori da recipienti più grandi, quali crateri o *dinoi* (vedi sotto). Piuttosto raro, il *kyathos* fu usato solo tra la fine del VI e l'inizio del V sec. a.C. Anch'esso è comune in ambito etrusco.



Fig. 27 - Danza conviviale, su skyphos (Arezzo, Museo Archeologico; inv.n. 1465) del cosiddetto "Pioneer Group", all'inizio delle Figure Rosse (530-520 a.C.). Si noti lo skyphos in mano alla figura. Si noti, inoltre, l'aulòs, impropriamente tradotto spesso in italiano col termine "flauto".

Lo *skyphos* è un vaso profondo, a larga bocca, una sorta di tazza di dimensioni variabilissime (33), provvista di due piccole anse laterali, impostate relativamente in alto sul profilo del vaso. Anche in antico il termine greco significava "tazza" e ci sono buoni motivi per ritenere che indicasse proprio quel tipo di tazza che noi oggi chiamiamo *skyphos*.

Questo evolve dalle forme con anse ricurve ed impostate relativamente in basso (34), del periodo arcaico (fig. 26), verso le forme più alte e rastremate (35), in uso dal 450 a.C. circa in poi, dotate di anse diritte ed impostate subito sotto l'orlo del vaso.

Nel greco antico, accanto al termine *skyphos*, per la tazza si usa anche il nome di *kotyle*. Nella convenzione archeologica questo termine viene generalmente usato per tipo di tazza corinzio (fig. 27), che non presenta distinzione labbro-corpo ed è munito di anse diritte (36).

A Corinto, la *kotyle* evolve dalle forme basse e larghe dell'VIII secolo a.C. (37), munite di anse impostate diagonalmente, alle eleganti forme del VII secolo a.C., alte, snelle, rastremate in basso e munite di sottili anse impostate perpendicolarmente sul profilo del vaso (fig. 28).

Vasi per usi diversi



labbro



ansa



piede

Fig. 30 - "anfora B"

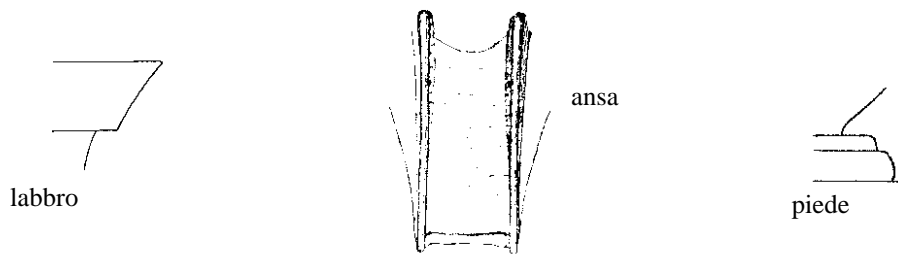


Fig. 31 - "anfora A"

L'anfora (in greco, *amphorèus*) è tra le forme di vaso greco più comuni. Di profilo relativamente espanso nella parte centrale del corpo, è dotata di due anse, che collegano labbro o corpo alle spalle.

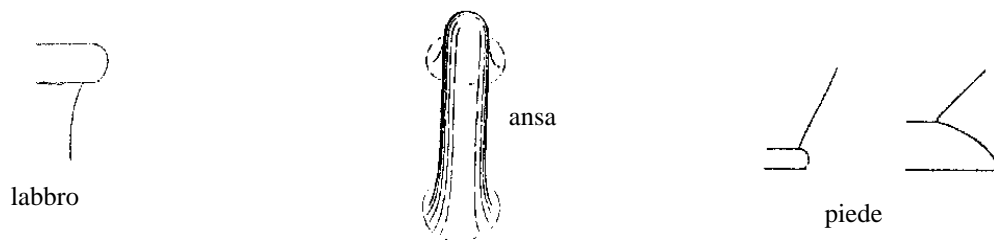


Fig. 32 - "anfora C"

Benchè servisse soprattutto per liquidi (in particolare per il vino), poteva servire anche per cibi, evidentemente marinati od in salamoia. Si distinguono due varietà principali di anfore, quelle a profilo continuo (figg. 29-32) e le "anfore a collo separato", ovviamente dal resto del corpo (figg. 33-38).

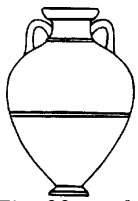


Fig. 33 - anfora panatenaica



Fig. 34 - anfora tirrenica

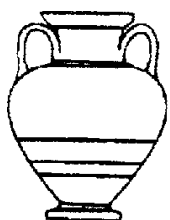


Fig. 36 - anfora espansa di tipo

Già preannunziata da prototipi in età micenea, l'anfora si diffonde in epoca protogeometrica (38). Nel VI-V sec. a.C. le anfore propriamente dette, quelle cioè a profilo continuo, si distinguono secondo la classificazione dello studioso inglese J.D. Beazley, in:

- 1) "Anfore B", dotate di labbro a profilo trapezoidale, ansa a sezione cilindrica e piede ad echino rovesciato. Si tratta del tipo di anfora più antico nella tecnica a figure nere, già in uso nella prima metà del VI secolo a.C. (fig 30) (39);
- 2) "Anfore A" (40), dotate di labbro trapezoidale, anse quadrangolari e piede a doppio scalino. Entrano in uso alla metà circa del VI secolo a.C. (fig. 31).
- 3) "Anfore C" (41), munite di labbro a profilo rotondo, anse a sezione cilindrica e piede a scalino in forma di echino rovesciato. Tipo relativamente raro, viene tuttavia usato a lungo (580-470 a.C. circa; figg. 29 e 32).

Le anfore a collo separato (figg. 33-38) si distinguono almeno in cinque tipi.

Segnaliamo:

- 1) La cosiddetta "anfora panatenaica" (fig. 33) è caratterizzata da una forma estremamente rastremata in basso (42); dipinta per primo dal ceramografo Lydos (43) intorno al 550 a.C., viene così denominata perchè, piena d'olio, era il premio per i vincitori delle gare che si svolgevano in occasione delle

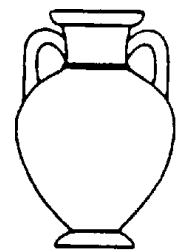


Fig. 35 - anfora espansa di tipo ovoide

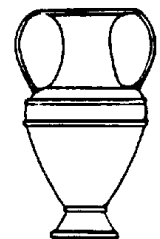


Fig. 37 - anfora nicostènica

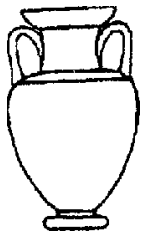


Fig. 38 -
anfora nolana

Panatennee, festa istituita dal tiranno Pisistrato per celebrare annualmente (in luglio-agosto) Atena, la dea patrona della città di Atene. Per un tipico conservatorismo culturale, le anfore panatenaiche continueranno ad essere decorate con tecnica a figure nere almeno fino al II secolo a.C., quando da molti secoli erano esaurite persino le "Figure Rosse".

2) L'anfora cosiddetta "tirrenica" (44, 45), prodotta dai ceramisti attici per il commercio con l'Etruria nel secondo venticinquennio del VI secolo a.C. (fig. 34);

3) L'anfora ovoide (46) o panciuta (47), del tipo espanso. Il tipo, di gran lunga il più comune tra le anfore a collo separato, è diffuso soprattutto nella seconda metà del VI secolo a.C. (figg. 35-36).

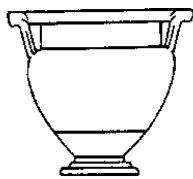


Fig. 39 - *kelébe*

4) La cosiddetta "anfora nicostènica" (48), così denominata dal ceramista Nikosthènes, operante intorno al 530-520 a.C., che ne crea le particolari caratteristiche, chiaramente derivate dalla metallotecnica, come mostra la sottigliezza delle anse nastriformi (fig 37).

5) L'anfora a collo separato dal corpo fusiforme terminante a punta (49); non potendosi reggere da sé, l'anfora di questo tipo veniva inserita in un piccolo sostegno cilindrico ad anello, assai raramente conservato. Dalla fine del VI secolo quest'anfora raggiunge con numerose varianti l'epoca ellenistica (323-31 a.C.).

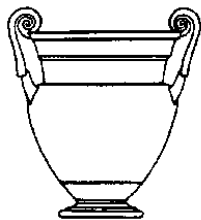


Fig. 40 - "cratere
a volute"

6) L'anfora a collo separato di tipo cosiddetto "nolano" (50), chiamata così per il fatto che se ne sono trovati molti esemplari a Nola, in Campania. può considerarsi un sottotipo dell'anfora di tipo espanso; è tuttavia popolare nella prima metà del V sec. a.C. ed è ancora diffusa nella seconda metà (fig. 38).

Per la *pelike* si veda quanto detto a pg. 1 del presente percorso. Le *pelikai* compaiono già nella II metà del VI secolo (1) e continuano per tutto il secolo successivo (fig. 1).



Fig. 41 - "cratere a
calice"

Il cratere (*kratér*), provvisto di bocca larghissima e corpo capace, era destinato a contenere il vino che vi veniva mescolato con acqua. I Greci non bevevano vino puro, ma lo mescolavano all'acqua in ragione di una parte a tre, con aggiunta di miele.

Si distinguono quattro tipi di cratere:

a) "cratere a colonnette", chiamato *kelébe* in greco (52), provvisto come indica il nome di un paio di manici cilindrici per parte, uniti in alto da una piccola placchetta orizzontale, congiunta all'orlo con cui forma un'unica membratura (fig. 39).

La *kelébe* si crea probabilmente a Corinto e raggiunge l'Attica nel Protoattico Tardo, all'epoca del pittore di Nessos, attivo nel 620-600 a.C. circa.

b) "cratere a volute", che si distingue dalla *kelébe* per le anse cilindriche che, come indica il nome, terminavano a volute appoggiandosi sull'orlo del vaso (fig. 40).



Fig. 42 - "cratere
a campana"

La forma, in uso dal 570 a.C. dura con alcune varianti, fino al IV secolo. Il primo esempio noto è senza dubbio il "Vaso François", forse effettivamente il vaso per cui venne sviluppata la nuova forma (C 7-4).

c) "cratere a calice" (53), con corpo a forma di calice di fiore, diviso in due parti, la inferiore a profilo convesso, la superiore leggermente concava; le anse sono impostate dal basso in alto, con una elegante curva all'infuori (fig. 41). La forma, creata all'epoca delle tarde "figure nere" (540 a.C. circa), avrà successo nel quinto e quarto secolo a.C.



Fig. 43 - *dinos*



Fig. 44 - Due uomini versano il vino da anfore a collo separato appuntite, in un dinos. - Stàmnos del ceramografo Smikros (510-500 a.C. circa) - Bruxelles, Musée Royaux, n. inv. A717.

d) “cratere a campana” (54), con corpo simile a una campana rovesciata e labbro arrotondato in fuori (fig. 42) compare dall’inizio del V e continua nel IV secolo, incontrando grande popolarità nella ceramica di Magna Grecia.



Fig. 45 - stàmnos

Il *dinos* (chiamato *lébes* nell’antichità) un recipiente di bocca sferica, sagomata da un basso orlo verticale (la forma deriva da prototipi bronzei); privo di piede, il lebetes veniva per lo più collocato su un tripode o un sostegno variamente sagomato (55).

Come il cratere, serviva a mescolare l’acqua al vino (fig. 44). Era spesso destinato come premio ai vincitori di gare e Omero parla di tripodi e lebeti allestiti per i giuochi funebri in onore di Patroclo (si veda, a questo proposito, la rappresentazione di tali giuochi sul “vaso François”, C 7-4).

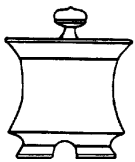


Fig. 46 - pisside di tipo canonico

Lo *stàmnos* è un vaso dalle alte spalle e dal collo molto basso (56). Il termine era sinonimo di anfora e non serviva quindi a designare il vaso che adesso invece viene così denominato.

Anche questo comunque serviva prevalentemente come l’anfora, a contenere il vino, come indicano diverse figurazioni vascolari. Gli *stàmnos* compaiono alla fine del VI e continuano per tutto il V secolo a.C.



Fig. 47 - lekanis

La pisside (in greco *pyxis*) era una scatola rotonda con coperchio (57), che serviva per cosmetici od oggetti da toeletta femminile. Talvolta, all’interno di *pyxides* sono state trovate tracce di antichi cosmetici, mentre le figurazioni che le adornano riguardano regolarmente scene di vita femminile.

Tipi di *pyxides* (diversi da quelli del periodo classico) compaiono già nel periodo Geometrico (58); la *pyxis* tuttavia diventa particolarmente popolare ad Atene dalla metà del V sec. a.C.

Si distinguono quattro varietà di *pyxides*, di cui il tipo canonico (fig. 46) non è rappresentato al nostro museo. A Firenze è invece presente il tipo di *pyxis* cilindrica, con coperchio piatto e privo di manico (57). Di forma eccezionale risulta la pisside di Nikosthénes (59), il prolifico vasaio che sperimenta diverse forme peculiari di vaso (fig. 37).

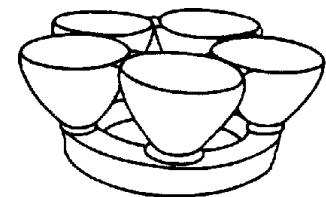


Fig. 48 - kèrnos

Per la *lekanis* (fig. 46) nell’antichità sono attestati diversi usi, da recipiente per cibi cotti, a pisside per gioielli (donati dai padri alle figlie che vanno spose); da recipienti da toeletta femminile, a contenitori per dolciumi destinati alle spose novelle. Effettivamente, *lekanides* sono rappresentate con una certa frequenza in raffigurazioni vascolari relative alla vita femminile. Forma poco frequente, la *lekanis* compare già in ambito corinzio, ma si fa meno rara nel V (60) e nel IV secolo a.C., anche in Magna Grecia (61).

Decisamente raro il *kérnos* (fig. 48), vaso multiplo cultuale costituito da una ciambella di base su cui sono applicati tanti piccoli calici. I *kérnoi* servivano per le offerte alla divinità; frequenti nel culto di Demetra ad Elèusi, dalla madrepatria passarono anche in Magna Grecia (62). In Etruria si sviluppano tipi maestosi di *kérnoi*, ben diversi dai prototipi greci (63).

Si tralasciano qui altre forme rare di vasi greci (quali la *plemochòe*, il *rhytòn*, il *mastòs*, la *loutropòros*, l'*epinetron*, lo *psyktér*, il *lèbes gamikòs*) in quanto esse non sono presenti al Museo Archeologico di Firenze.

NOTE

Le note contrassegnate da asterisco fanno riferimento a vasi attualmente (autunno 1994) non esposti.

- 1) *Pelike* - inv.n.72732, II piano, sala III, vetr.5, ripiano D inf., n.4.
- 2) *Hydria* - inv.n.3792, II piano, sala II, vetr.7.
- 3) *Lékythos* - inv.n.3992, II piano, sala VII, vetr.4, ripiano C inf.
- *4) *Lékythos* subgeometrica (insulare), senza numero di inventario.
- 5) *Lékythos* arcaica, del "sottotipo b" - inv.n.3740, II piano, sala I, vetr.1, ripiano S, n.2.
- *6) *Lékythos* tarda (framm.) - inv.n.84810.
- *7) *Lékythos* tarda, italiota - inv.n.83962.
- 8) Vasi a fondo bianco -vedi per esempio *Lékythos* a fondo bianco, II piano, sala VIII, vetr.1.
- *9) *Oinochòe* rodia - inv.n.78993 ecc.
- *10) *Oinochòe* corinzia - inv.n.3755.
- 11) *Oinochòe* "canonica" - inv.n.76361, II piano, sala IV, vetr.2, ripiano S sup., n.3.
- *12) *Oinochòe* a bocca rotonda - inv.n.P.D.376.
- *13) *Oinochòe* tondeggiante - inv.n.3792.
- 14) *Oinochòe* allungata - inv.n.4016, II piano, sala VII, vetr.3, ripiano S sup., n.3.
- *15) *Oinochòe* a base piatta - inv.n.3757.
- 16) *Olpe* attica - inv.n.94684, II piano, sala I, vetr.2, ripiano C, n.1.
- *17) *Aryballos* - inv.n.3816.
- * " piriforme - inv.n.79250.
- * " globulare - inv.n.91242.
- *18) *Albàstron* - inv.n.79252.
- *19) *Albàstron* egizio.
- *20) Unguentario plastico - inv.n.79237.
- *21) " invetriato (a forma di *aryballos*) - inv.n.71196.
- *22) *Askòs* - senza numero d'inventario.
- 23) Coppa A - inv.n.3888, II piano, sala III, vetr.1, ripiano S sup.
- 24) Coppa B - inv.n.3887, II piano, sala III, vetr.4, ripiano D sup., n.4.
- 25) Coppa C "canonica" - inv.n.3911, II piano, sala VI, vetr.2, ripiano C inf., n.2.
- " " - inv.n.3922, II piano, sala VI, vetr.3, ripiano C sup.
- 26) Coppa dei comasti - inv.n.91167, II piano, sala I, vetr.2, ripiano D, n.1.
- 27) Coppa di Siana - inv.n.3890, II piano, sala I, vetr.3, ripiano , n.1.
- 28) *Lip-Cup* - inv.n.3897, II piano, sala I, vetr.5, ripiano C sup, n.1.
- 29) *Droop-Cup* - inv.n.141807, II piano, sala II, vetr.3, ripiano S sup., n.1.
- *30) *Kàntharos* - inv.n.3887.
- *31) Inv.n.3812.
- 32) *Kyathos* - inv.n.3902-3903, II piano, sala V, vetr.4, ripiano S sup., n.1-4.
- 33) *Skyphos* - inv.n.3957, II piano, sala VII, vetr.4, ripiano D, n.3.
- " (framm.) - inv.n.4218, II piano, sala V, vetr.1, ripiano D.
- 34) *Skyphos* arcaico - inv.n.3868, II piano, sala V, vetr.4, ripiano S, n.2.
- *35) *Skyphos* recente - inv.n.3958.

- *36) *Kotyle* - inv.n.79249.
 *37) *Kotyle* arcaica - inv.n.3753.
 *38) Anfora geometrica - inv.n.4310.
 39) "Anfora B" - inv.n.3804, II piano, sala II, vetr.4, ripiano D inf.
 40) "Anfora A" - inv.n.3860, II piano, sala III, vetr.4, ripiano D inf.
 41) "Anfora C" - inv.n.96544, II piano, sala I, vetr.1, ripiano D, n.2.
 42) Anfora panatenàica - inv.n.97779, II piano, sala I, vetr.6, ripiano S sup., n.1.
 43) *Lydòs* (pittore)-anfora inv.n.70995, II piano, sala I, vetr.5, ripiano S, n.1.
 44) Anfora tirrenica - inv.n.76359, II piano, sala I, vetr.6, ripiano D sup.
 45) Anfora tirrenica - inv.n.3773, II piano, sala I, vetr.6, ripiano D inf.
 46) Anfora ovoide - inv.n.3844, II piano, sala III, vetr.5, ripiano S inf., n.1.
 47) Anfora panciuta - inv.n.3863, II piano, sala II, vetr.5, ripiano D sup.
 48) Anfora nicostènica - inv.n.94343, II piano, sala III, vetr.1, ripiano D inf.
 49) Anfora a punta - inv.n.3871, II piano, sala IV, vetr.1, ripiano C sup.
 50) Anfora nolana - inv.n.4017, II piano, sala VII, vetr.4, ripiano S sup., n.2.
 51) Cratere a colonnette - inv.n.3758, II piano, sala I, vetr.2, ripiano S.
 52) Cratere a calice - inv.n.4002, II piano, sala IX, vetr.3, ripiano C sup.
 53) Cratere a campana - inv.n. 151520, II piano, sala X, vetr.3, ripiano S sup., n.1.
 *54) *Dinos* - inv.n.3785.
 55) *Stàmnos* - inv.n.4005, II piano, sala VII, vetr.3, ripiano S sup., n.1.
 56) Pisside cilindrica - inv.n.4217, II piano, sala X, vetr.3, ripiano D inf., n.7.
 *57) Pisside di età geometrica - inv.n.4288.
 58) Pisside nicostènica - inv.n.76931, II piano, sala III, vetr.I, ripiano C.
 59) *Lekanis* (coperchio) - inv.n. 151518, II piano, sala X, vetr.4, ripiano C sup.
 *60) *Lekanis* (di Magna Grecia) - inv.n.83986.
 *61) *Kérnos* (di Magna Grecia) - inv.n.83957.
 *62) *Kérnos* (etrusco).

GLOSSARIO

A fondo bianco, tecnica-Il ceramografo interviene nella decorazione del vaso una volta che quest'ultimo sia stato rivestito di una uniforme ingubbiatura di color bianco.

Alabastro-Varietà traslucida di calcare o gesso, di color bianco con striature giallognole, impiegato per la realizzazione di piccoli recipienti e contenitori di profumi.

Amasis, Pittore di-Ceramografo attico, attivo nel periodo 560-530 a.C. circa nella bottega del ceramista Amasis. Probabilmente ceramografo e ceramista, in questo caso, coincidono.

Anfora a collo separato-Anfora con collo sensibilmente distinto dalla spalla.

Anfora a profilo continuo-Anfora priva di distinzioni nette fra collo e spalla, spalla e corpo.

Ansa-Presa, manico. Consente di afferrare comodamente il vaso.

Ansa a nastro-Ansa appiattita di limitato spessore.

Antestèrie-Festa ateniese in onore di Dioniso. Celebrata nel mese di Antesterione (febbraio-marzo) durava tre giorni. L'undici del mese di Antesterione si aprivano i vasi del vino nuovo. Il giorno successivo, detto il giorno dei *chòes*, si distribuiva il vino in *chòes*, brocche spesso miniaturistiche adatte ai bambini.

Apotropàico-Agg., capace di allontanare il male. Dal verbo greco *apotrèpein*=allontanare.

Arcaico, periodo-Coincide, grosso modo, con il VI sec. a.C. e gli inizi del seguente.

Attico-Agg., da Attica. Esso è anche utilizzato per denotare lo stile ceramografico proprio della regione di Atene.

Bacco-Dioniso, dio dell'ebbrezza e del vino.

Band-cup-Letteralmente "coppa a fascia". Tipica creazione dei Piccoli Maestri. Coppa ornata da un semplice fregio figurato compreso fra le anse mentre il resto del vaso è verniciato di nero.

Beazley J.D.-Archeologo inglese (1885-1970), esperto di ceramica attica: si deve a lui lo studio sistematico dei vasi attici, con conseguente individuazione di maestri, mani e botteghe e la fissazione di uno scheletro cronologico attendibile per ceramisti e ceramografi.

Bocca trilobata-Bocca a tre lobi. Consente di incanalare la fuoriuscita del liquido contenuto in una brocca.

Bosanquet, Pittore-Ceramografo attico, attivo dopo il 450 a.C. Dipinge soprattutto *lèkythoi* a fondo bianco: un nucleo di vasi fu isolato da R.C.Bosanquet.

British Museum-Museo londinese di antichità: vi si conservano, tra l'altro, i celebri marmi del Partenone.

Bucchero-Ceramica di color scuro, grigio-nero, prodotta in Etruria nei secoli VII e VI a.C.

Classico periodo-Compreso, grosso modo, fra il 450 ed il 323 a.C. (morte di Alessandro Magno), date ovviamente indicative, pur nella convenzionalità.

Collo-Parte allungata e ristretta di un recipiente.

Comasti, coppa dei-Prodotto delle botteghe ceramografiche attiche esemplato su modelli corinzi coevi. Decorata, esternamente, da vivaci figurine di ebbri, danzanti comasti (i partecipanti alla baldoria che conclude, solitamente, la celebrazione del rito del simposio).

Corinzio-Aggettivo, da Corinto. Stile ceramografico delle botteghe fiorite a Corinto nel periodo 725-550 a.C.

Corpo-Parte espansa e rigonfia di un recipiente.

Deianira-Moglie di Eracle. Dà nome ad una *lèkythos* ovoide detta appunto “*lèkythos* di Deianira” creata nella bottega del Pittore della Gòrgone (600-580 a.C.).

Demetra-Figlia di Urano e Rhea, sorella e moglie di Zeus, madre di Persefone. Quest’ultima viene rapita dal dio dei morti Plutone-Ade.

Dioniso-Dio dell’ebbrezza e del vino.

Droop-cup-“Coppa di Droop”. Trae nome dallo studioso che si è occupato di questa classe vascolare.

Echino-Nel capitello dorico l’echino, di forma rotonda, rappresenta l’elemento di trapasso fra la colonna e l’abaco (il parallelepipedo di forma schiacciata su cui poggia l’architrave).

Eleusi-Villaggio dell’Attica al confine con la Megaride, sede del celebre santuario misterico di Demetra e Kòre.

Epinetron-Oggetto fittile concavo, adattabile al dorso del ginocchio e della coscia. Pare che la lana, già filata, venisse regolarizzata sulla superficie scabra dell’*epinetron*.

Euphrònios-Ceramografo attico, attivo nel periodo 520-500 a.C. circa. Nel periodo 500-480 risulta attivo esclusivamente come ceramista, padrone di una fiorente bottega nella quale operano alcuni importanti ceramografi del periodo severo iniziale.

Geometrico periodo-Coincide con i secoli IX e VIII a.C. La ceramica di questo periodo si caratterizza per uno stile astratto e lineare detto, appunto, geometrico.

Invetriato-Decorato con la tecnica dell’invetriatura. Vaso uniformemente ricoperto di una vernice vitrea lucida e impermeabile che maschera la superficie grezza della terracotta.

Italioti, ceramisti-Ceramisti attivi nelle colonie greche dell’Italia meridionale: Taranto, Metaponto, Eraclea, Paestum.

Labbro-Sottolineatura supplementare dell’orlo di un vaso.

Laconiche, kylikes-Coppe prodotte in Laconia (la regione amministrata da Sparta) nel corso del VI sec. a.C.

Lèbes gamikòs-“Lebete nuziale”. Lebete su sostegno, fornito di anse verticali sormontanti. Giuoca, insieme alla *loutrophòros*, un ruolo importante nel rito nuziale.

Lip-cup-Letteralmente “coppa a labbro”. Tipica creazione dei “Piccoli Maestri”. La decorazione del labbro, risparmiato sul fondo chiaro dell’argilla, si limita a un isolato, centrale, miniaturistico motivo decorativo. La fascia compresa fra le anse, analogamente risparmiata sul fondo chiaro dell’argilla, è decorata spesso da una semplice iscrizione.

Loutrophòros-Vaso biansato, di forma allungata e talvolta di notevoli dimensioni, giuoca un ruolo importante nel rito nuziale: conteneva acqua espressamente attinta alla fonte Calliroe.

Lydòs-Ceramografo attico, attivo nel periodo 560-540 a.C. circa.

Macrobio-Erudito latino vissuto a Roma negli anni intorno al 400 d.C. Autore di un Commento al Somnium Scipionis di Cicerone e di un’opera di carattere enciclopedico intitolata Saturnalia.

Magna Grecia-Designa, comunemente, l’insieme dei territori dell’Italia meridionale (esclusa la Sicilia) colonizzati, a partire dall’VIII sec. a.C., dai greci.

Mastòs-Tazza àpoda (=priva di piede) dal profilo appuntito: la forma ricorda quella di un seno (in greco *mastòs*=seno).

Metallotecnica-Arte della lavorazione dei metalli.

Micenea, età-Periodo di fioritura della civiltà micenea (1600-1200 a.C.) in centri del Peloponneso quali Micene, Argo, Tirinto (Argolide), Pilo (Messenia) nonché della Beozia (Tebe, Orcomeno) e dell’Attica (Atene).

“**Montagnola**”-Tomba etrusca del periodo orientalizzante (VII sec. a.C.) in località Quinto Fiorentino.

Occhioni, coppa a-Particolare tipo di coppa ornata esternamente da grandi occhi spalancati.

Palestrita-Giovane frequentatore di palestre.

Patroclo-Amico e scudiero di Achille, morto per mano di Ettore.

Pioneer Group-Gruppo dei Pionieri. Ceramografi attici, attivi nel periodo 520-500 a.C. circa. Dipingono, per lo più, nella tecnica delle figure rosse sfruttandone appieno, possibilità e risorse: vernice diluita, ispessimento o, viceversa, assottigliamento delle linee. Fra i più importanti ceramografi del gruppo segnaliamo: Euphrònios, Euthymìdes, Smikros, Phintias.

Pisistrato-Tiranno, ad Atene, nel periodo 546-528 a.C.

Plemochòe-Vaso per libagioni a forma di trottola. Giuoca un ruolo importante l’ultimo giorno dei misteri eleusini.

Protoattico-Stile ceramico attico del periodo orientalizzante (VII sec. a.C.).

Protocorinzio-Stile ceramografico corinzio del periodo di formazione compreso fra il 725 e il 650 a.C., articolato in tre fasi della durata di un quarto di secolo ciascuna.

Protogeometrico-Periodo di formazione dello stile geometrico. Coincide grosso modo con il X sec. a.C.

Psyktèr-Vaso da simposio: l'interno, grazie a una suddivisione in settori distinti per il vino e per la neve, permetteva di raffrescare il vino. Dal verbo *psycho*=raffreddare.

Quinto Fiorentino-Frazione del comune di Sesto Fiorentino (FI). Sorge, presumibilmente, in corrispondenza del quinto miliario (pietra miliare) della strada romana proveniente da Firenze.

Rastremato-Agg., progressivamente restringentesi.

Rhytòn-Corno potorio, attributo di Dioniso e del corteggio dionisiaco di menadi e satiri.

Rodio-Aggettivo, da Rodi. Rodi ospita, soprattutto nel periodo orientalizzante (VII sec. a.C.), alcune prolifiche botteghe ceramografiche.

Silhouette-Sostantivo francese. Figura i cui contorni lineari, chiaramente delineati, vengono campiti di un uniforme colore scuro.

Smikros-Ceramografo attico della cerchia di Euphrònios, attivo nel periodo 510-500 a.C.

Spalla-Elemento di trapasso fra collo e corpo di un vaso.

Stelo-Elemento di trapasso, generalmente allungato, fra il piede e il bacino di una coppa.

Submiceneo- Periodo di trapasso fra il mondo dei regni micenei e il cosiddetto Medioevo Ellenico. Coincide grosso modo con l'XI sec. a.C. La ceramica di questo periodo ripete, stancamente, motivi del passato mostrando, netta, la tendenza verso una geometrizzazione del repertorio decorativo.

Tondo interno-Medaglione figurato che decora l'interno di una coppa.

Tirrenico-Aggettivo, da tirreno (greco *tyrrènos*=etrusco).

Tripede-Sostegno, in genere metallico, a tre piedi.

BIBLIOGRAFIA

G.M.A. RICHTER, M.J. MILNE, *Shapes and Names of Athenian Vases*, New York 1935

P.E. ARIAS, in *Enciclopedia Classica*, volume XI, tomo V, Torino 1963, pp. 8-23; tavole A-D.

H. GERICKE, *Gefassdarstellungen auf griechischen Vasen*, Berlin 1970 (sulle rappresentazioni di vasi nella ceramografia greca).